

ALLA SCOPERTA DEI VALORI DELL'ALPINITÀ...

E DELLA SOCIETÀ CIVILE

Il 22 giugno 1941, in piena Seconda Guerra Mondiale, Hitler, infrangendo inaspettatamente il patto di non aggressione russo-tedesco, stipulato nell'agosto del 1939 dai due ministri degli esteri Ribbentrop e Molotov, sferrava una massiccia offensiva contro l'Unione Sovietica.

Mussolini offrì tutto il suo appoggio alla Germania e così inviò migliaia di alpini sul fronte russo. Erano privi di armi moderne e di un equipaggiamento adeguato alla temperatura di quei luoghi, che raggiungeva anche i 35°-40° sottozero. Da questa spedizione ritornarono in pochissimi, percorrendo 250 chilometri su neve e ghiaccio, sedici ore filate di marcia al giorno tra fame e freddo.

"Una fiumana di uomini che sempre più si ingrossava: sicché in breve si formò una colonna enorme, lunga e larga non so quanto. Per alcuni chilometri mi sedetti su un carretto, ma poi dovetti rinunciarvi sentendomi congelare. Non eravamo uomini che camminavamo, ma automi silenziosi e barcollanti che, nell'andare, si urtavano come ubriachi. Un tale, a causa di un urto, si era rigirato su se stesso e aveva ripreso la marcia in senso opposto, senza accorgersene." Questa è la testimonianza di uno dei pochi sopravvissuti, una

testimonianza come tante altre, che danno l'idea del martirio che tanti volti ha cancellato, senza spegnerne la luce della dignità e del sacrificio degli alpini. Testimonianze dure e difficili da raccontare, perché sempre vivo è il ricordo doloroso di questa tragedia, che neanche il tempo potrà lenire.

E' grazie, però, a questi racconti che riusciamo a renderci conto della drammatica esperienza vissuta dagli alpini sul fronte russo.

Sono passati quasi settant'anni, ma l'epopea degli alpini nella ritirata di Russia è ancora viva e le pagine di sacrifici e di sofferenza, che noi non possiamo neanche immaginare, scritte dai sopravvissuti di allora, urleranno ancora, anche fra cento anni, la disperazione che non dava loro alcuna speranza di rivedere i propri cari e di ritornare in patria.

Erano ragazzi poco più grandi di me, col futuro davanti, tutto ancora da progettare e organizzare, pieno di sogni da realizzare.

E, invece, la cattiveria dell'uomo e le sue velleità di potere li hanno spinti al centro di una guerra che ha preteso da loro una lotta fino all'ultimo sangue e, poi, ancora un ulteriore disperato sacrificio che alla maggior parte di loro ha spezzato la giovinezza.

E a questo proposito voglio raccontare un episodio vissuto dal fratello di mia nonna, quando aveva circa la mia età.

Era un pomeriggio di fine estate, e, in molti, si erano trovati all'oratorio per dare il loro saluto a "Bortolone", un alpino di neanche vent'anni che sarebbe dovuto partire il giorno seguente col "Battaglione Edolo". Tutti lo festeggiavano come un eroe e lo guardavano con tanta ammirazione e stima.

"Bortolone" era fiero ed orgoglioso, si sentiva un valoroso, audace e temerario, guidato da generoso slancio e consapevolezza civile a compiere una difficile impresa. E' quasi ora di cena, e tutti si dirigono verso casa. Mio zio si sofferma un po' di più e quando esce dall'oratorio, vede "Bortolone" in un angolo del sagrato che piange disperato. Si avvicina e gli chiede come mai piangesse. "Bortolone", singhiozzando, gli rispose: «Vi porterò nel cuore... sarete con me in Russia..., ma questa è l'ultima volta che vi vedo! Ho un terribile presentimento: Io dalla Russia non ritornerò mai più!».

"Bortolone" non è più tornato, ma queste parole rimbombano ancora adesso e quando mia nonna me lo ha raccontato aveva gli occhi pieni di lacrime e la sua voce si interrompeva per la forte commozione.

Forse solo chi ha vissuto in prima persona questa terribile esperienza, può capire il dolore e la paura di cui erano pieni gli occhi di questi giovani e mai potrà dimenticare, oggi, coloro per i quali il viaggio è stato di sola andata.

Noi ragazzi conosciamo tutto questo grazie ai loro racconti che sono diventati libri che renderanno immortale il sacrificio degli alpini e la forza di sopravvivenza che per alcuni, purtroppo pochi, ha concesso la vita.

Ricordare il loro sacrificio e conoscere fino in fondo gli ideali che hanno mosso questi ragazzi, è l'unico modo, oggi, per riuscire a trasmettere quei valori straordinari anche alle nuove generazioni, sempre più fredde e distanti da quell'idea di "sacrificio", di "amore per il prossimo", di "lealtà", di "generosità", di "coraggio" che contraddistingue da sempre tutti gli alpini.

Ancora adesso, sono molto uniti e sempre presenti nelle situazioni che richiedono aiuto, anzi, sono i primi ad arrivare. Infatti, fanno parte della Protezione Civile, dei Donatori di Sangue. La loro solidarietà è molto attiva e dove giungono lasciano il segno.

Essere alpini è un valore, è un qualcosa che riempie la vita di un uomo. Le loro qualità e i loro ideali li renderanno alpini per sempre e mai ex alpini.

L'augurio che faccio a tutti i ragazzi come me è quello di rendere indelebile il loro messaggio perché lasci sulla nostra strada un'impronta profonda.

Grazie.

LUIGINA GALLI

classe III C

Berzo Inferiore

Anno Scolastico 2008-2009